

Intervista di Gustavo Velis a Nicola Pietrangeli

L'ex tennista italiano a Mar del Plata per la Coppa Davis Argentina-Italia

Mar del Plata - Questa non sarà una vera e propria intervista, ma un incontro tra amici. Quindi faremo una presentazione e poi, qualche domanda.

GV - Buona sera. Siamo a Mar del Plata, nell'Hotel Costa Galana per l'incontro Coppa Davis tra l'Italia e l'Argentina. Siamo qui con l'ex tennista italiano Nicola Pietrangeli, nato in Tunisia nel 1933 da padre italiano e madre russa.

NP- Ci troviamo in Argentina da parecchi giorni. Abbiamo conosciuto molti italiani e italo-argentini e indubbiamente è come se stessimo a casa nostra, al punto che gli usi, i costumi e le abitudini, sono molto simili alle nostre. L'impatto per me è stato molto positivo. Abituati ad andare in altri paesi come gli Stati Uniti o Canada o altri, lì si sente meno calore, meno trasporto, meno - diciamo - sentire gli italiani... Io sono venuto in Argentina molte volte, talmente tanti anni fa che non me lo ricordo; ma mai a Mar del Plata. Sempre andavo, oltre che a Buenos Aires, a Santa Fe, Mendoza, Córdoba... Quindi l'Argentina me la son fatta quasi tutta. E sono d'accordo con il nostro Team Manager Gianni Daniele che qui probabilmente, scorre più sangue italiano che argentino. Basti vedere come si chiamano gli argentini: hanno quasi tutti un nome italiano. Ed è (come posso dire)... è facile



stare qua; non so se mi spiego: è molto facile per noi dato che - come diceva Gianni- ci sono molte similitudini tra il nostro paese e questo. L'unica cosa brutta è che sta molto lontano.

GV- Ecco, noi volevamo sapere della sua esperienza sul tennis, la delegazione, i giocatori...

NP - Beh, io non m'impiccio proprio dei giocatori; già sono tanti. Questo non fa parte dei miei compiti. Io sono piuttosto quello che va a cena con l'ambasciatore; il mio compito è quello di occuparmi di quanto succede fuori dal campo. Il protocollo, dunque.

Sì. In campo ci sono già il Capitano, i coaches ed altri. Il campo in se stesso in questo momento, non fa parte del mio "lavoro". Non è facile da capire, però la Coppa Davis è una competizio-

ne che praticamente è fuori del tempo; è un'altra cosa. Tant'è vero che ci sono dei giocatori di Coppa Davis e dei giocatori che non sono di Coppa Davis perché sono giocatori che a un certo momento non resistono alla pressione che c'è durante l'incontro di questa Coppa. Quando tu giochi il torneo sei te; vinci e perdi e basta. Quando giochi la Coppa Davis, non sei te: rappresenti il tuo paese e quindi tu non sei il nome, tu sei Italia o Argentina, naturalmente. La Coppa ti fa sentire questo peso in più; c'è un peso in più. Per chi non lo sa molto bene, può pensare che sia la stessa cosa: assolutamente no, perché - per esempio - posso dire che a uno dei nostri giocatori, costa cinquanta volte di più di una sconfitta uguale in un torneo. In un torneo chi sei non importa; avrai perso un punto. Ma la responsabilità con la Davis è dieci, mille volte più importante.



ASSOCIAZIONE DI GIOVANI ITALO-ARGENTINI DI MAR DEL PLATA

Rodriguez Peña N° 3455 - (7600) Mar del Plata - Argentina - laprimavocempd@yahoo.com.ar - laprimavocempd@gmail.com

www.laprimavocempd.com.ar

 **La Prima Voce**

Direttore

Luciano Fantini



Redazione

La Prima Voce



Ente Morale Senza fine di lucro

Sotto gli auspici:

- * Premio "Coppa Italia" alla collaborazione nella Comunità italiana di Mar del Plata, anno 2000.
- * Premio COEMIT al miglior progetto dei giovani della Comunità Italiana di Mar del Plata, anno 1988.
- * Premio alla Stampa Italiana all'estero dal Ministero degli Italiani nel Mondo, anno 2006.
- * Reconosciuta dal "Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri", dal Consolato d'Italia a Mar del Plata, dal COMITES, dal CGIE dalla Federazione di Società Italiane di Mar del Plata e dal "Honorable Concejo Deliberante" del Partido de General Pueyrredón.
- * Premio alla Stampa Italiana all'Estero consegnato a Roma dal Ministro On. Mirko Tremaglia, settembre 2005.

Staff

Gustavo Velis
Gianna Tomasetti

Egle Pasquali - Roma
Giuseppe Mazzella - Ponza

Michela Cantisani - Potenza
Giulia Naldi - Bologna

Francesca Di Bendetto - Boston, EEUU
Leonardo Dorsch

Francisco Bresco
Gianni Quirico

Santiago Laddaga

Fotografia: Miguel Ponce
Disegno Web: Luciano Fantini

Ringraziamo

Inform, GRTV, AISE, News Italia Press, Adkronos, Toscani nel Mondo, Puglia Emigrazione, Calabresi nel Mondo, Bellunesi nel Mondo, ANSA, Emigrazione Notizie, 9 Colonne, Maria Ferrante, FUSIE, RAI.

Io non voglio vincere per me, ma per l'Italia. Ci sono giocatori che ancora non hanno maturato e se arrivano a un certo livello di performance, si sentono un numero Uno. E ce ne sono che si sentono così. Quindi la responsabilità in queste competizioni è massima. Quando io giocavo alla Davis tutti quelli che giocavamo eravamo sicuri. Io non potevo assolutamente perdere con il numero Due della squadra. È già un punto. Il doppio lo vincevamo sempre; avevamo due punti. Ma gli altri che giocavano con me, non erano sicuri come me di battere il numero Uno. Perciò, quando tu diventi il leader della squadra, cioè il numero Uno della squadra, metti il numero Due che forse può anche sbagliare, mentre il numero Uno non può sbagliare mai.

GV - Lei ha giocato con Adriano Panatta, no?

NP - Ho disputato in Coppa Davis 164 incontri, in singolare e doppio, stabilendo il primato mondiale con 120 successi, senza tuttavia riuscire a conquistarla se non nel 1976 a Santiago del Cile, come capitano non giocatore del quartetto formato da Adriana Panatta, Corrado Barazzutti, Paolo Bertolucci e Tonino Zugarelli, mentre da giocatore ho giocato la finale nel 1960 e nel 1961. Mi ricordo che nel 1959 e 1960 ho vinto il Roland Garros e dopo quello hanno cominciato a chiamarmi il "Campione mondiale sulla terra battuta", mi ricordo anche che nell'Australian Open sono stato ai quarti di finale nel 1957. Invece nel doppio ho giocato con Orlando Sirola nel 1959 vincendo Roland Garros e nel 1956 la finale del Wimbledon.

GV - Come ha trovato la città?

NP - Io francamente ho solo visto l'albergo, il mare...

GV - E il campo da gioco, è attrezzato? Perché si è parlato



moltissimo di ciò.

NP - Io non ho giocato; quindi non lo so. Comunque i primi giorni forse aveva piovuto molto e forse è stato un tantino difficoltoso.

GV - Come è stata la sua vita? Essere nato in Tunisia e poi giocare in Italia...

NP - Quand'ero giovane giocavo a pallone e poi mio padre mi ha un po' forzato a giocare a tennis. Ma giocavo bene a pallone. Tra parentesi, ho giocato qui a Buenos Aires nella "bombonera" con Carlos Menem quando lui era presidente. E non giocava male, anzi. A quel tempo ho giocato una partita per una beneficenza.

GV - In che anno?

NP - Sarà stato nel 91/92. Come sono arrivato al tennis? Arrivai a Roma a tredici anni. Ho cominciato a giocare a tennis perché volevo viaggiare, ma ho pure giocato al calcio per tre anni con la Lazio che voleva darmi in prestito non mi ricordo dove. Ho avuto fortuna perché ho incominciato a vincere presto. Non avrei mai fatto né il calciatore né il tennista: a me piaceva viaggiare.

GV - Com'è la situazione in

Italia per i giovani che vogliono iniziare uno sport?

NP - La situazione è molto florida o lo è abbastanza. C'è la Federazione che appoggia e fa molto. Ci sono molti centri anche estivi perché poi, quando non succede niente di fantastico, si accusa sempre la Federazione. Ma la Federazione non può costruire il giocatore; il giocatore nasce, ma ha anche bisogno di fortuna. La Federazione è stata appoggiata dal CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano).

GV - Un messaggio per la gioventù?

NP - Giocate a tennis; giocate a un bel mestiere. Poco romantico ma...

GV - Ringraziamo questo grande uomo, e grande curatore dello stile, giocatore di fondo campo, micidiale nei passanti, forte nel rovescio, un po' meno nel dritto, notevole la sua smorzata, Pietrangeli appartiene a quella categoria di campioni che vincono molto ma non tutto quello che avrebbero meritato. Dotato di un fisico straordinario, Pietrangeli non si sentiva schiavo degli allenamenti, anzi coltivò - anche all'apice della carriera - una grande passione per il calcio. (Gustavo Velis - La Prima Voce/Inform)

Gesù, uomo di confine

Di Bartolo Ciccardini

Matteo (che scrisse il suo Vangelo per gli ebrei che credevano in Gesù) ci narra che egli, dopo l'imprigionamento di Giovanni Battista, "si ritirò in Galilea". Non dice che fuggì, che si nascose, ma quel "si ritirò" somiglia ad un allontanamento frettoloso. Gesù era un discepolo di Giovanni Battista, battezzato da lui, e suo seguace. Noi sappiamo che Giovanni era, nel costume e nella dottrina, influenzato dagli Esseni, che oggi conosciamo meglio, dopo la scoperta dei manoscritti di Kumra. Gesù non seguirà le regole rigide di Giovanni (ed i discepoli di Giovanni lo accuseranno di essere amico dei farisei e di andare a pranzo con i pubblicani), ma tuttavia mantenne due tradizioni che erano proprie dagli Esseni: il "gruppo dei dodici" per dirigere la comunità (saranno poi chiamati Apostoli) ed il celibato, che non era praticato dagli ebrei. Gesù si ritirò in Galilea, nel territorio delle tribù di "Zebulon e Neftali". La Galilea ha una storia interessante: terra di confine, aperta al mare, è anche aperta alle migrazioni ed è abitata da genti diverse. Matteo la chiama "Galilea delle genti" per indicare questa mescolanza. Le due tribù insediate in questo territorio, Zebulon e Neftali, furono deportate prima delle altre. Tornarono dopo l'esilio, in pochi e poveri, piccola minoranza in casa propria. Cosa ci facevano i discendenti di David della tribù di Giuda, Giuseppe e Maria, a Nazareth? Non possiamo saperlo, ma con molta probabilità l'esilio aveva rimescolato l'anagrafe delle tribù. "Galileo" era anche il nome usato per indicare gli ebrei di quella regione, che non erano molto stimati a Gerusalemme. Anche Gesù veniva chiamato il "galileo" ed il nucleo principale dei suoi discepoli era formato da galilei di Cafarnao cittadina sul mare di Galilea (o lago di Tiberiade o di Gennèsaret). E quelli che ancora non si chiamavano "cristiani" venivano a ragione identificati come "galilei". Probabilmente il riconoscimento di Pietro nella notte del processo di Gesù, quando la servente lo identificò dicendo: "Tu sei un galileo!", voleva dire ambedue le cose: "Tu sei un abitante dalla Galilea e tu sei un seguace di Gesù". Probabilmente lo aveva

riconosciuto dal suo accento. Quando Simone, che non si chiamava ancora Pietro, disse a Natanaele, "Vieni con noi, perché abbiamo conosciuto il Messia", Natanaele scherza: "Può venire qualcosa di buono dalla Galilea?". Lo stesso Natanaele aveva un soprannome per metà greco (Bartolomeo) ed era di Canaan, città meticcica, dove Gesù fece il suo primo prodigio. Ciononostante Gesù diceva di lui: "Non ho mai conosciuto un israelita senza menzogna come questo". Cominciamo a capire una geografia umana e spirituale di questo tempo storico: gli israeliti, come Gesù chiama con termine corretto i credenti come Bartolomeo, avevano almeno tre nomi diversi: c'erano i galilei, di cui abbiamo parlato, c'erano poi i samaritani, consideratici eretici, c'erano i "greci" (venivano chiamati così gli ebrei della diaspora che parlavano greco). C'erano infine i giudei. La vita pubblica di Gesù si svolge in gran parte in Galilea. È su queste colline che Gesù parlò delle beatitudini e fece il discorso che scuote ancora oggi il mondo; e sul monte che sta fra i due mari, il Mare di Cesarea, di Tiro e Sidone ed il piccolo mare di Gennasareth, sul monte Carmelo, che sovrasta l'odierna Tel Aviv, ebbe l'esperienza mistica della trasfigurazione. È qui, nella tenera Cafarnao, dove c'era la bella sinagoga in cui insegnava, che abitò nella casa della suocera di Pietro. È qui che reclutò quattro pescatori: Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni ed un intellettuale vagabondo, Bartolomeo. Qui si rifugiò quando il maestro Giovanni venne arrestato. Qui divise i pani ed i pesci con tutta la sua gente. Su questo piccolo mare di addormentò nella barca dopo una giornata faticosa, mentre si alzava la tempesta. Qui si rifugia, lontano dalla pericolosa Gerusalemme, quando Giovanni fu portato in prigione: in questo contesto la notizia che Gesù, all'arresto di Giovanni, fugge in Galilea ha anche una spiegazione politica. Lascia una zona diventata pericolosa e tor-




UNIONE GENERALE DEL LAVORO
Federazione Nazionale Agroalimentare
 00185 Roma - Via Manin, 53 - Tel. 06. 4742703
 Fax. 06. 4746051 - Cel. 346.0017544
uglaaagroalimentare@libero.it - paolomattei.ugl@libero.it



MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
 Via Luigi Luzzatti, 13/A
 00185 Roma
 Tel. +3906.7005110 - Fax. +3906.7005153
 Cel. +39335.311066
tonino.inchignoli@mcl.it - direttoregenerale@mcl.it

na fra i suoi. A Nazareth lo respingono, forse anche per il suo battesimo Giovanni e Gesù si stabilisce a Cafarnao. Gesù amava la Galilea? Non lo sappiamo, ma c'è un racconto umanissimo e tenerissimo che mi fa pensare ad un sentimento particolare. È il racconto di Giovanni l'evangelista che parla delle cose che ha visto e non delle cose che ha sentito raccontare dai testimoni. E questo è evidente nel suo Vangelo quando narra con nostalgia il ritorno in Galilea di Gesù risorto. Forse noi non l'abbiamo notato abbastanza, ma egli, dopo essere apparso nel cenacolo, dove i discepoli si erano rinchiusi per paura, dice una cosa incomprensibile: "Vi precedo in Galilea". (Per la verità, Giovanni racconta altro: che lo disse a Maria di Magdala, la mattina stessa di quel primo giorno dopo il sabato, mentre invece Luca narra i primi incontri di Gesù con i suoi nel cenacolo, ad Emmaus, e poi di nuovo assieme a Tommaso per dare infine a loro un appuntamento in Galilea.) Giovanni ricorda nel suo racconto l'ultimo incontro e lo ricorda con tanti piccoli particolari in una narrazione struggente ed incantata. E così ci fa capire il perché del ritorno in Galilea. Ci sono ad attenderlo il gruppo dei galilei: Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Bartolomeo ed altri due che Giovanni non nomina, forse Filippo e Giuda. L'attesa è spasmodica. Pietro, il più semplice e il più diretto è distrutto nell'attesa e rompe quella insopportabile ansia fra dolore e speranza: "Io vado a pescare". E gli altri, come liberati dall'incubo: "Veniamo anche noi". In fondo, sono tutti pescatori. È una notte cupa, un mare nero in cui pescano con lena e con foga, per lenire l'attesa, ma non prendono nulla. All'alba sono di ritorno, stremati e scontenti. Un uomo li chiama dalla riva e grida: "Avete del pesce?". Pietro risponde, secco e sgarbato: "No!". E

l'altro insiste: "Pescate più vicino, alla vostra destra". E loro, per l'ennesima volta, lo fanno, quasi per sfida: incredibilmente la rete si riempie di pesci. Giovanni a questo punto del racconto si firma e dice di sé: "Il giovane che aveva posato la testa sul suo petto", quando egli gli confidò che Giuda lo avrebbe consegnato agli sbirri del tempio, lo riconobbe e sussurrò a Pietro: "E' lui, è il Signore!". Pietro impazzisce. È nudo per poter agilmente tirare le reti. E, confuso, si cinge la tunica, per buttarsi in acqua, per correre là dove sta il suo cuore. Gli altri sono emozionati, anch'essi, ma sono pescatori, tirano prima le reti a bordo e raccolgono i pesci. Sono 153, scrive Giovanni, a cui la memoria suggerisce mille piccoli particolari. Arrivano a terra e la scena che si presenta a loro ha una tenerezza insostenibile: il risorto ha acceso un piccolo "fuoco di carboni" (precisa Giovanni) ed ha messo sul fuoco pochi pani e pochi pesci e, come una mamma premurosa, chiede: "Datemi un po' di quei vostri pesci!". Il crocifisso sta preparando ad essi una colazione. Mangiano in silenzio ancora dubbiosi se questa figura sia vera, se essa non sia un sogno oppure una visione, frutto del loro dolore e della loro attesa. In silenzio, in riva al lago della loro infanzia, il lago del loro lavoro, il lago dei suoi miracoli, dei suoi grandi discorsi che sconvolgeranno il mondo, sulla riva, con pani e pesci preparati da lui, su di un piccolo fuoco di carboni. Ma perché in Galilea? Perché, da uomo quale era, amava la sua Galilea. E fu allora, proprio nella loro Galilea, che in quella mattina, a Pietro, che si era buttato a nuoto per raggiungerlo senza curarsi dei pesci pescati, dopo avergli ricordato per tre volte i tre tradimenti, consegnò le chiavi del regno. Non a Gerusalemme, ma nella "Galilea delle genti".

RED EST 2014/ L'INPS NON INVIA PIÙ I MODULI MA LA CAMPAGNA È GIÀ PARTITA: DICHIARAZIONI ENTRO IL 15 LUGLIO

Roma - È partita la campagna Red Est 2014, cioè la procedura con cui l'Inps verifica i redditi dei pensionati italiani all'estero. Quest'anno l'Istituto non invierà più al pensionato lettere o moduli: i connazionali, dunque, dovranno direttamente andare nelle sedi di patronato per fare la dichiarazione entro e non oltre il 15 luglio 2014.

Quest'anno la campagna Red Est si svolge prima del consueto, praticamente in contemporanea con quella della verifica dell'esistenza in vita: pensando

anche ai disagi vissuti da pensionati, la competente direzione dell'Inps ha deciso di rendere disponibile ai patronati la procedura per l'acquisizione dei dati reddituali, già dalla prima decade di febbraio.

Quest'anno, dunque, i pensionati potranno recarsi negli uffici di patronato per avere assistenza per la compilazione dell'attestazione di esistenza in vita e, contemporaneamente, della compilazione e trasmissione del modulo Red Est, ovviamente portando con sé tutta



la documentazione necessaria.

A chi non avrà adempiuto entro il 15 luglio, l'Inps invierà il modello redest tradizionale, che dovrà essere restituito all'istituto entro il 31 dicembre 2014.

“LA PRIMA VOCE” RICORDA IL 45mo.COMPLEANNO DELLA NASCITA DI “LOS CAMPANELLI”

Una coppia artistica per una commedia a puntate che riuniva le famiglie dell'Argentina di qualsiasi nazionalità

Erano loro: Menchu Quesada e Adolfo Linvel. Lei donna Lucía; lui, don Carmelo.

Nelle tavole argentine, il mezzogiorno domenicale è sinonimo di un bel piatto di pasta per ogni commensale anche se la famiglia è di altra discendenza. E neanche a dire se si tratta di persone i cui antenati sono italiani. È vero che anche il pranzo della domenica si può associare con il famoso “asado”, ma le tagliatelle, i ravioli o gli spaghetti della attesa giornata di riposo, risultano quasi imbattibili. E così come la pasta della domenica è –come abbiamo detto- quasi imbattibile in tali pranzi, alla TV argentina ci fu un programma, che attecchì negli schermi televisivi tanto quanto la pasta della domenica. Si tratta del programma “Los Campanelli” che ancor oggi si ricorda con nostalgia.

Tutto cominciò con uno sketch in un programma “autobus” (più o meno questa potrebbe essere la traduzione) che durava ore e andava in onda dal vivo. Il ciclo si intitolava “La Feria de La Alegría”, ma ebbe tanto successo che poco tempo dopo riuscì ad avere un suo e proprio spazio in TV.



La storia era semplice: una famiglia numerosa, di stirpe prettamente italiana i cui capi famiglia erano proprio donna Lucia e don Carmelo; cioè Menchu Quesada ed Adolfo Linvel, i personaggi centrali. La compagnia veniva completata con i figli e le figlie della coppia centrale, assieme ai loro partners con l'aggiunta di Flora (Edda Díaz) la ragazza che lavorava in casa, ma era come di famiglia.

L'idea e la direzione stavano a carico di Héctor “Toto” Maselli che partecipava anche alla stesura dei libretti con lo pseudonimo di Juan Peregrino. Era un modo quello di riscattare ciò che era stata la sua propria storia familiare. Con lui c'erano pure Juan Carlos Mesa, Oscar viale e Jorge Basurto. Una volta Mesa raccontò che il libretto lo

facevano a tappe; cioè, ognuno di loro scriveva la sua parte ma comunque, ogni tappa o parte, veniva perfettamente collegata alla prima. Il programma durava un'ora e mezza e andava in onda dal vivo. Il programma rimase nel Canale 13 dal 1969 al 1972 dopodiché passò al Canale 11. La popolarità de “Los Campanelli” la domenica, fece che si creasse un altro programma che andava in onda i giovedì sera e si intitolava “Cosas de los Campanelli”. Santiago Bal (che era il figlio scapolone, donnaiolo e vagabondo, una specie di Isidoro Cañones) poco tempo fa raccontò che la scelta di Adolfo Linvel per fare il personaggio di don Carmelo sorse quando un giorno –con l'idea già avviata- Héctor Maselli lo vide che mangiava tagliatelle attorcigliandole ad

L'ORO DEI FIORI
Miele
prodotto in Italia
prodotto dai fiori delle colline lucane,
con la stessa cura e i metodi
della nostra antica tradizione.

Apicoltura Rondinella Franco
Via R. Ciriello -
85020 Ripacandida (Pz)
0972-644011 644289
328 64 84 432

www.mielerondinella.it e-mail: apicoltori@tiscali.it

**ASSOCIAZIONE
MULTICULTURALE
«I DUE MONDI»**

Presidente
Mario Vicente Gesualdi

Via Bonomini, 30d
24128 Bergamo
Tel/Fax +39.035.403843 - Cell. +39.339.3683966
e-mail: ass.mdm@alice.it mvgesualdi@inwind.it



un cucchiaino, in un tradizionale ristorante di Buenos Aires: il ristorante Pippo di Via Montevideo. Linvel abitava poco lontano da lì e ci andava spesso. A quel tempo era un attore riconosciuto nell'ambiente, ma con scarsa popolarità. Il personaggio de "Los

cali, Osvaldo Canónico, Carlos Scazziotto, María Cristina Laurenz, Gloria Montes, Tito Mendoza, Zulma Grey, Claudio García Satur e Alejandra Kliment; poi i summenzionati Santiago Bal ed Edda Díaz. C'era persino un "gallego" (a carico del attore

comuni alla vita degli argentini della classe media di quei tempi; con figli che potevano avere accesso ad una miglior posizione sociale. Da non dimenticare la Nonna, altro personaggio più che centrale perché era l'incaricata dell'elaborazione della pasta casereccia che andava a ruba a tavola. Non mancavano neanche i confronti verbali, le discussioni che -d'altra parte- erano una costante finché don Carmelo, per farla finita, concludeva dicendo che non voleva ascoltare "ni el volido de una mosca" ("né il volo di una mosca"). Finivano con un brindisi coppe in alto e con una frase a coro: "non c'è cosa più bella che la famiglia unita" ("no hay nada ma' lindo que la familia unita").



Campanelli" lo lanciò ad uno strepitoso star system.

Il cast era un campionario di attori e di attrici popolari che facevano onore ad ogni loro macchietta. Alberto Anchart figlio, Dorita Burgos, Tino Pas-

comico Raymundo Pastore), il quale veniva considerato "nemico" acerrimo dei "tanos" (italiani) Campanelli..

Il libretto sempre includeva situazioni che abbinavano comicità e drammaticità, ma che erano

Furono frasi che dopo si ripetevano per strada e nelle case. Era più o meno l'impronta verbale che lasciò Vicente Rubino in uno sketch in cui parecchi pensionati di diverse origini si riunivano a chiacchierare su un banco di piazza. Rubino era un immigrante di un paese dell'est europeo e la sua consueta frase era: "ninita suya indifrundeyeguen..." Ma quella è un'altra storia. (Luciano Fantini - La Prima Voce)

AGGIORNARE E AMPLIARE L'ACCORDO SANITARIO TRA ARGENTINA E ITALIA: PORTA (PD) INTERROGA BONINO E LORENZIN

Roma - "Ho interrogato i Ministeri degli Esteri e della Sanità per sollecitare la revisione dell'accordo sull'assistenza sanitaria tra Argentina e Italia chiedendone un ampliamento delle tutele sia per quanto riguarda le persone che i rischi assicurati".

Ad annunciarlo è Fabio Porta, deputato Pd eletto in Sud America, che spiega: "il sistema italiano di Mobilità Internazionale sanitario si colloca come parte del più vasto sistema di assistenza a carico dello Stato ed ha lo scopo di tutelare, dal punto di vista dell'assistenza sanitaria, gli assistiti che si spostano all'interno degli Stati della Unione Europea e dei Paesi in convenzione con i quali sono in vigore accordi di sicurezza sociale o sull'assistenza sanitaria".

"L'Italia – ricorda il deputato Pd – ha stipulato un numero limitato di convenzioni sull'assistenza sanitaria con Paesi di emigrazione italiana: convenzioni che di norma prevedono una copertura sanitaria limitata a determinati soggetti e/o a determinate prestazioni. Infatti in applicazione di quanto disposto dalle singole convenzioni bilaterali gli assistiti che si spostano nell'altro stato contraente per motivi vari (turismo, studio, lavoro, pensionati che trasferiscono la residenza), per poter usufruire dell'assistenza sanitaria a carico dello Stato italiano, o dell'altro Stato contraente, devono essere tutelati specificamente dalla convenzione che attesta il diritto di godere delle prestazioni sanitarie".

In particolare, aggiunge, "con l'Argentina l'Italia ha stipulato una convenzione di sicurezza sociale, in vigore dal 1° gennaio 1984, che prevede il diritto all'assistenza sanitaria SOLO per i pensionati e i loro familiari, i quali quando si spostano da un Paese all'altro per un temporaneo soggiorno sono tutelati in caso di malattia - le prestazioni sono gratuite, salvo il pagamento dell'eventuale ticket o di altra partecipazione alla spesa che sono a diretto carico dell'interessato e non sono rimborsabili".

Nella interrogazione, spiega ancora Porta, "ho evidenziato che quella con l'Argentina è una conven-



zione evidentemente parziale e gravemente lacunosa perché ESCLUDE dalla copertura sanitaria tutti gli altri cittadini, siano essi lavoratori, turisti o studenti per i quali non è prevista alcuna forma di tutela (è esclusa anche la copertura delle prestazioni di pronto soccorso). Lo Stato italiano, consapevole dei limiti della convenzione con l'Argentina sull'assistenza sanitaria e dell'importanza di tutelare le migliaia di cittadini italiani o argentini che si spostano tra i due Paesi per turismo, lavoro, studio e altri motivi, i quali rischiano, in caso di malattia, di dover sostenere i costi delle cure o della stipula di una assicurazione sanitaria privata, ha attivato già a partire dal 2003, su iniziativa del MAE, una procedura di aggiornamento della suddetta convenzione intesa ad ampliare la portata di quella vigente a favore di altre categorie di cittadini, inclusi i lavoratori e i loro familiari. Ma a dieci anni di distanza dall'avvio della procedura ancora non è stato aggiornato l'accordo che risale al 1981".

Il parlamentare eletto in Sud America ha, quindi, chiesto a Bonino e Lorenzin di "informarmi sullo stato dei negoziati con l'Argentina per la stipula (o il rinnovo) di un accordo bilaterale sull'assistenza sanitaria che preveda l'ampliamento sia del campo di applicazione soggettivo ai lavoratori, ai turisti e agli studenti, sia del campo di applicazione oggettivo alle cure mediche comprese quelle ospedaliere urgenti". Inoltre, Porta ha chiesto di sapere "come si intende tutelare i diritti sanitari dei cittadini italiani, non pensionati, che si recano per un temporaneo soggiorno in Argentina e dei cittadini italiani, non pensionati, residenti in Argentina che rientrano per un temporaneo soggiorno in Italia, e che a causa della assenza di un accordo organico e più completo sull'assistenza sanitaria tra i due Paesi rischiano di dover sostenere spese personali anche molto onerose che invece dovrebbero essere sostenute e compensate dagli e tra gli Stati interessati".

DOMUS SESSORIANA
 Piazza Santa Croce in Gerusalemme, 10/12
 00185 Roma - Tel. +39 06706151 - Fax +39 067018411
 E-mail: info@domussessoriana.it - Web: www.domussessoriana.it

HISTORICAL ACCOMODATION HOUSE

IL CIV DELL'INPS APPROVA IL BILANCIO DI PREVISIONE 2014

Roma - Il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'INPS nella riunione di ieri, 19 febbraio, ha approvato, con il voto contrario della UIL, il bilancio di previsione dell'Istituto per l'anno 2014.

I principali risultati del bilancio sono stati determinati sulla base della nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (DEF) 2013 e della legislazione vigente alla data del 30 settembre 2013.

Per la tempistica di approvazione, precisa l'Istituto, il Bilancio approvato non tiene conto né della legge di stabilità 2014 né delle previste coperture dei disavanzi economici annuali della CTPS (gestione dei trattamenti pensionistici ai dipendenti dello Stato nell'ambito del soppresso INPDAP), che determineranno un avanzo patrimoniale di circa 21 miliardi.

Tale avanzo sarà rilevato in occasione della prima nota di variazione al bilancio di previsione 2014 che il CIV invita a predisporre in tempi brevi.

I risultati del Bilancio di Previsione 2014 approvato, al netto quindi del miglioramento sopra illustrato, si riassumono in 12.021 milioni di disavanzo finanziario di competenza (+852 milioni alle previsioni 2013); 211.073 milioni di entrate contributive, (+922 milioni rispetto al 2013); 304.724 milioni di prestazioni istituzionali, (+1.009 milioni rispetto al 2013). In particolare la spesa per prestazioni pensionistiche è risultata pari a 269.464 milioni (+3.472 milioni rispetto al 2013); 11.997 milioni di disavanzo economico di esercizio (-2.410 milioni rispetto al al 2013); 4.529 milioni di disavanzo patrimoniale al 31 dicembre 2014.

Le disposizioni della legge di stabilità 2014 - ha spiegato il Presidente del CIV Pietro Iocca - consentono di recuperare il decremen-

INPS

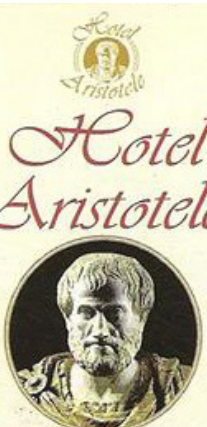
to subito dal patrimonio dell'INPS per effetto dell'incorporazione dell'ex INPDAP avvenuta nel 2012. Questo decremento - ha precisato - era dovuto in parte al pregresso disavanzo patrimoniale dell'ente soppresso e in parte al disavanzo economico d'esercizio di due gestioni, sempre del predetto ente: la cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali (CPDEL) e la cassa pensioni dipendenti dello Stato (CTPS).

Per le predette gestioni ex-INPDAP (CTPS e CPDEL) sussisteva e sussiste, infatti, uno squilibrio strutturale tra contributi e prestazioni, di cui quello della CTPS è oggi interamente coperto dallo Stato risolvendo la problematica più volte sollevata dal CIV.

Infatti, la Cassa Pensioni dei Trattamenti Pensionistici dello Stato (CTPS), istituita presso l'ex INPDAP con decorrenza 1 gennaio 1996, doveva provvedere al pagamento delle pensioni pubbliche utilizzando sia i contributi correnti sia una contribuzione aggiuntiva rispetto a quella ordinaria a carico delle Amministrazioni statali e un trasferimento a titolo definitivo a carico dello Stato. Questi due ultimi interventi - la cui finalità era quella di supplire al mancato trasferimento dei contributi maturati al 31 dicembre al netto dei trattamenti pensionistici erogati alla stessa data - hanno garantito fino al 2007 un sostanziale equilibrio della Cassa Pensioni dei Trattamenti Pensionistici dello Stato (CTPS).

Dal 1 gennaio 2008, a seguito dell'abrogazione del trasferimento a titolo definitivo disposta dalla legge n. 244/2007, si è determinato per la CTPS uno squilibrio finanziario ed economico patrimoniale che è stato coperto con le anticipazioni di bilancio e con le disponibilità delle altre gestioni ex INPDAP finanziariamente attive. Sebbene il trasferimento definitivo sia stato successivamente ripristinato con la legge n. 183/2011, i trasferimenti previsti dalla legge 183/2011 hanno ridotto, ma non eliminato il disavanzo economico patrimoniale della Cassa Pensioni dei Trattamenti Pensionistici dello Stato (CTPS) che si era accumulato a partire dal 2008. Questo disavanzo, come detto, è stato ripianato successivamente dalla legge di stabilità 2014.






Per quanto attiene alla CPDEL, il disavanzo dipende invece dallo squilibrio tra i pensionati pubblici e gli iscritti di questa gestione determinatosi anche per effetto di pensioni di anzianità che in base alla vecchia normativa potevano essere concesse con requisiti



**Hotel
Aristotele**

ROMA

00185 Roma - Italia Via Palestro, 87
2° piano
Fax (+39)06.4457750
Mobile (+39)329.9033864
E-mail: info@aristotelehotel.com
web: www.aristotelehotel.com

molto bassi (19 anni, sei mesi e un giorno per le donne coniugate o con prole a carico e 24 anni, sei mesi e un giorno per gli uomini). Questo squilibrio risulta aggravato dal blocco del turn-over.

Tale gestione pubblica riceve esclusivamente anticipazioni da parte dello Stato. Al riguardo, proprio in considerazione dello squilibrio economico patrimoniale della gestione derivante da passate scelte legislative di favore, il CIV ritiene "necessaria l'adozione di misure di risanamento analoghe a quelle previste per la Cassa Pensioni dei Trattamenti Pensionistici dello Stato (CTPS)". Nell'approvare il bilancio di previsione dell'INPS 2014 il CIV ha ribadito anche "la necessità di monitorare attentamente gli equilibri di

bilancio di tutti i fondi e le gestioni previdenziali amministrate dall'INPS che presentano un trend negativo, per le quali è necessario trovare soluzioni legislative da parte dei Ministeri vigilanti".

Dal bilancio di previsione si rileva poi che, in applicazione delle numerose disposizioni legislative emanate negli ultimi anni, l'Istituto ha realizzato risparmi della spesa di funzionamento per oltre 500 milioni. Risparmi che, tuttavia, nel 2014 non costituiscono per l'INPS una economia che migliora l'avanzo economico - patrimoniale del bilancio, bensì un onere posto annualmente a carico delle gestioni previdenziali in quanto gli stessi devono essere trasferiti al bilancio dello Stato.

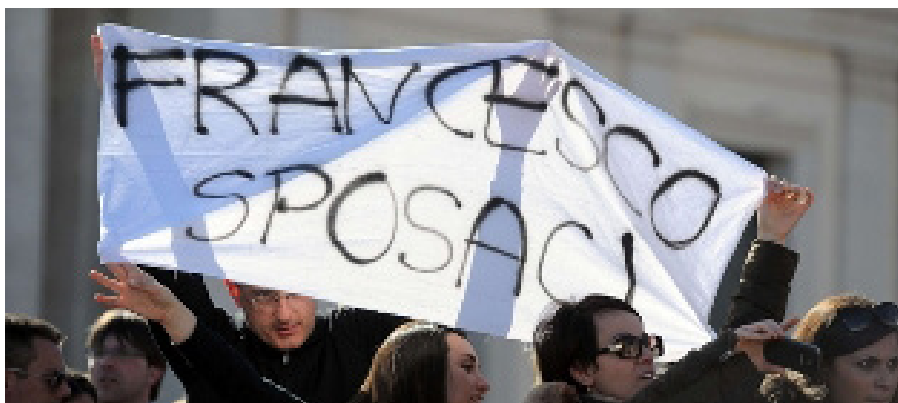
Il Presidente del CIV in conclusione, nel comunicare l'approvazione del Bilancio Previdentivo 2014 sulla base delle considerazioni contenute nella relazione del Collegio dei Sindaci, ha tenuto a sottolineare "la positiva soluzione trovata con la legge di stabilità 2014 alla problematica della Cassa dei dipendenti statali e auspica l'adozione di misure analoghe di risanamento per la Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali (CPDEL), come richiesto anche dal Magistrato della Corte dei Conti nell'ultima relazione al Parlamento". Iocca ha infine invitato gli Organi di Gestione a "predisporre in tempi brevi per l'approvazione del CIV la nota di variazione che recepisca i notevoli risultati positivi di bilancio derivanti dalla legge di stabilità 2014". (aise)

NON ABBIATE PAURA DEL "PER SEMPRE"! PAPA FRANCESCO INCONTRA I FIDANZATI E LI METTE IN GUARDIA DALLA "CULTURA DEL PROVVISORIO"

Roma - "Giovani, non abbiate paura di sposarvi: uniti in un matrimonio fedele e fecondo, sarete felici". Il tweet di Papa Francesco arriva a fine mattinata, dopo l'incontro con i fidanzati che, nel giorno di San Valentino, hanno riempito Piazza San Pietro, finalmente baciata dal sole.

Oltre ventimila giovani che si stanno preparando al matrimonio, provenienti da ogni parte del mondo, hanno risposto all'invito del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Al Papa hanno chiesto una riflessione sulle difficoltà, avvertite da molti, di prometterci fedeltà per tutta la vita.

"È importante chiedersi se è possibile amarsi "per sempre", ha risposto loro Papa Francesco. "Oggi tante persone hanno paura di fare scelte definitive. Fare scelte per tutta la vita, sembra impossibile. Oggi tutto cambia rapidamente, niente dura a lungo... E questa mentalità porta tanti che si preparano al matrimonio a dire: "stiamo insieme finché dura l'amore", e poi? Tanti saluti e ci vediamo... E finisce così



il matrimonio. Ma - si è chiesto - cosa intendiamo per "amore"? Solo un sentimento, uno stato psicofisico? Certo, se è questo, non si può costruirci sopra qualcosa di solido. Ma se invece l'amore è una relazione, allora è una realtà che cresce, e possiamo anche dire a modo di esempio che si costruisce come una casa. La famiglia nasce da questo progetto d'amore che vuole crescere come si costruisce una casa che sia luogo di affetto, di aiuto, di speranza, di sostegno. Come l'amore

di Dio è stabile e per sempre, così anche l'amore che fonda la famiglia vogliamo che sia stabile e per sempre. Per favore, non dobbiamo lasciarci vincere dalla "cultura del provvisorio"! Questa cultura che oggi ci invade tutti, questa cultura del provvisorio. Questo non va!".

Come cura alla paura del "per sempre", Papa Francesco ha indicato "un cammino spirituale quotidiano, fatto di passi - passi piccoli, passi di crescita comune - fatto di impegno a diventare donne e uomini maturi ne-

lla fede. Perché, cari fidanzati, il "per sempre" non è solo una questione di durata! Un matrimonio non è riuscito solo se dura, ma è importante la sua qualità. Stare insieme e sapersi amare per sempre è la sfida degli sposi cristiani. Mi viene in mente il miracolo della moltiplicazione dei pani: anche per voi, il Signore può moltiplicare il vostro amore e donarvelo fresco e buono ogni giorno. Ne ha una riserva infinita! Lui vi dona l'amore che sta a fondamento della vostra unione e ogni giorno lo rinnova, lo rafforza. E lo rende ancora più grande quando la famiglia cresce con i figli. In questo cammino è importante, è necessaria la preghiera, sempre. Lui per lei, lei per lui e tutti e due insieme".

Quanto al vivere insieme e allo "stile" della vita matrimoniale, il Santo Padre ha sostenuto che "vivere insieme è un'arte, un cammino paziente, bello e affascinante. Non finisce quando vi siete conquistati l'un l'altro... Anzi, è proprio allora che inizia! Questo cammino di ogni giorno ha delle regole che si possono riassumere in tre parole che ho ripetuto tante volte alle famiglie: permesso - ossia "posso", "grazie" e "scusa".

La prima - "Posso-Permesso?" - "è la richiesta gentile di poter entrare nella vita di qualcun altro con rispetto e attenzione. Bisogna imparare a chiedere: posso fare questo? Ti piace che facciamo così? Che prendiamo questa iniziativa, che educiamo così i figli? Vuoi che questa sera usciamo?... Insomma, chiedere permesso significa saper entrare con cortesia nella vita degli altri. Ma sentite bene questo: saper entrare con cortesia nella vita degli altri. E non è facile, non è facile. A volte invece si usano maniere un po' pesanti, come certi scarponi da montagna! L'amore vero non si impone con durezza e aggressività".

Quanto al "Grazie", "sembra facile pronunciare questa parola, ma - ha osservato Papa Francesco - sappiamo che non è così... Però è importante! La insegniamo ai bambini, ma poi la dimentichiamo! La gratitudine è un sentimento importante! Nella vostra relazione, e domani nella vita matrimoniale, è importante tenere viva la coscienza che l'altra persona è un dono di

Dio, e ai doni di Dio si dice grazie!. E in questo atteggiamento interiore dirsi grazie a vicenda, per ogni cosa. Non è una parola gentile da usare con gli estranei, per essere educati. Bisogna sapersi dire grazie, per andare avanti bene insieme nella vita matrimoniale".

Infine, "scusa" perché "nella vita facciamo tanti errori, tanti sbagli. Li facciamo tutti. In genere ciascuno di noi è pronto ad accusare l'altro e a giustificare se stesso. Questo è incominciato dal nostro padre Adamo, quando Dio gli chiede: "Adamo, tu hai mangiato di quel frutto?". "Io? No! È quella che me lo ha dato!". Accusare l'altro per non dire "scusa", "perdono". È una storia vecchia! È un istinto che sta all'origine di tanti disastri. Impariamo a riconoscere i nostri errori e a chiedere scusa. Anche così cresce una famiglia cristiana. Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta. Non parliamo della suocera perfetta... Esistiamo noi, peccatori. Gesù, che ci conosce bene, ci insegna un segreto: non finire mai una giornata senza chiedersi perdono, senza che la pace torni nella nostra casa, nella nostra famiglia. È abituale litigare tra gli sposi, ma sempre c'è qualcosa, avevamo litigato... Forse vi siete arrabbiati, forse è volato un piatto, ma per favore ricordate questo: mai finire la giornata senza fare la pace! Mai, mai, mai! Questo è un segreto, un segreto per conservare l'amore e per fare la pace. Non è necessario fare un bel discorso... Talvolta un gesto così e... è fatta la pace. Mai finire... perché se tu finisci la giornata senza fare la pace, quello che hai dentro, il giorno dopo è freddo e duro ed è più difficile fare la pace. Ricordate bene: mai finire la giornata senza fare la pace! Se impariamo a chiederci scusa e a perdonarci a vicenda, il matrimonio durerà, andrà avanti. Quando vengono nelle udienze o a Messa qui a Santa Marta gli anziani sposi, che fanno il 50.mo, io faccio la domanda: "Chi ha sopportato chi?" è bello questo! Tutti si guardano, mi guardano, e mi dicono: "Tutt'e due!". E questo è bello!

Questa è una bella testimonianza!".

Infine, il Papa ha parlato della celebrazione del Matrimonio raccomandato ai fidanzati: "fate in modo che sia una vera festa - perché il matrimonio è una festa - una festa cristiana, non una festa mondana! Quanto accaduto a Cana duemila anni fa, capita in realtà in ogni festa nuziale: ciò che renderà pieno e profondamente vero il vostro matrimonio sarà la presenza del Signore che si rivela e dona la sua grazia. È la sua presenza che offre il "vino buono", è Lui il segreto della gioia piena, quella che scalda il cuore veramente. È la presenza di Gesù in quella festa. Che sia una bella festa, ma con Gesù! Non con lo spirito del mondo, no! Questo si sente, quando il Signore è lì. Al tempo stesso, però, è bene che il vostro matrimonio sia sobrio e faccia risaltare ciò che è veramente importante. Alcuni sono più preoccupati dei segni esteriori, del banchetto, delle fotografie, dei vestiti e dei fiori... Sono cose importanti in una festa, ma solo se sono capaci di indicare il vero motivo della vostra gioia: la benedizione del Signore sul vostro amore".

"Il matrimonio - ha sottolineato ancora - è anche un lavoro di tutti i giorni potrei dire un lavoro artigianale, un lavoro di oreficeria, perché il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito. Crescere anche in umanità, come uomo e come donna. E questo si fa tra voi. Questo si chiama crescere insieme. Questo non viene dall'aria! Il Signore lo benedice, ma viene dalle vostre mani, dai vostri atteggiamenti, dal modo di vivere, dal modo di amarvi. Farci crescere! Sempre fare in modo che l'altro cresca. Lavorare per questo. E così, non so, penso a te che un giorno andrai per la strada del tuo paese e la gente dirà: "Ma guarda quella che bella donna, che forte!...". "Col marito che ha, si capisce!". E anche a te: "Guarda quello, com'è!...". "Con la moglie che ha, si capisce!". È questo, arrivare a questo: farci crescere insieme, l'uno l'altro. E i figli avranno questa eredità di aver avuto un papà e una mamma che sono cresciuti insieme, facendosi - l'un l'altro - più uomo e più donna!".

CALCIO - SERIE A - 25° GIORNATA

SABATO 22/2/2014

Bologna  -  Roma

DOMENICA 23/2/2014

Livorno  -  Verona

Chievo  -  Catania

Inter  -  Cagliari

Sampdoria  -  Milan

Udinese  -  Atalanta

Juventus  -  Torino

Lazio  -  Sassuolo

LUNEDÌ 24/2/2014

Parma  -  Fiorentina

Napoli  -  Genoa

CLASSIFICA

Juventus	63	▼	Genoa	31
Roma	54		Sampdoria	28
Napoli	50	▲	Udinese	27
Fiorentina	44	▼	Atalanta	27
Inter	39		Cagliari	24
▲ Parma	36		Bologna	21
▲ Torino	36	▲	Livorno	20
▼ Verona	36	▲	Catania	19
▲ Milan	32	▼	Chievo	18
▼ Lazio	32	▼	Sassuolo	17

